

Il presidente ha incontrato re Fahd e Al-Sabah che gli ha mostrato «immagini terribili del Kuwait occupato»

Oggi mangerà il tacchino con un gruppo di marines scelti con il fine di evitare domande imbarazzanti

L'emiro esorta Bush «Liberaci ora da Saddam»



Bush accolto dal saudita re Fahd, in alto l'emiro del Kuwait, Al Sabah

«Vado a dirgli che non sono in Arabia per una Missione impossibile, che vinceremo», dice Bush. E si viene a sapere che i soldati con cui divederà oggi le ragioni di tacchino sono stati scelti uno per uno con criteri di coreografia, e soprattutto per essere sicuri che non imbarazzeranno nell'aprire bocca. Ieri ha visto a Gedda l'emiro del Kuwait e re Fahd. Dopo Mubarak al Cairo vedrà anche Assad a Ginevra.

DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND GINZBERG

GEDDA (Arabia saudita) Bush oggi nel deserto non vedrà e non divederà le ragioni di tacchino con alcun reparto vero. Ad accoglierlo sarà invece una selezione di soldati scelti con cura da diverse unità. Scelti non a caso o per meriti marziali, ma in base a considerazioni «coreografiche», e soprattutto per essere sicuri che apprendo bocca di fronte alle telecamere non mettano in imbarazzo il presidente. Oggi come i marines che a Beirut avevano chiesto: «Quando torniamo a casa?».

«La visita alle truppe è stata attentamente orchestrata per proiettare un'immagine tutta positiva e intensamente patriottica del morale dei militari», rivela un servizio da Dhahran sul Los Angeles Times. «Sarà tutto Dio e torti di succa», dice un ufficiale. «State sicuri che abbiamo provveduto a che non si ripetano lamentele imbarazzanti e improvvisate», garantisce un altro. Va da sé che comunque il hanno scelti perché forniscono alle tv la migliore coreografia possibile alle cose che Bush gli dirà. Le rivelazioni hanno già lasciato un segno sull'Air Force One, in volo da Parigi a Gedda in Arabia Saudita lo stesso portavoce di Bush si è visto costretto a confermare che le postazioni da visitare sono totalmente artificiali, e i soldati sono stati scelti da unità diverse, dando così la seguente spiegazione: «Così non abbiamo scontentato nessuno ponendo tornare dal loro commilitoni a riferirgli di prima mano il messaggio del presidente».

«Vado a dirgli che non sono in Arabia per una Missione impossibile, che vinceremo», questo il messaggio che aveva preannunciato lo stesso Bush in partenza da Parigi. Il riferimento è al titolo di una serie televisiva di avventure spericolate: «Mission Impossible». Il senso dovrebbe essere che non si manda allo sbaraglio chi gli promette che non finirà come in Vietnam.

Anche se da Parigi non ha ottenuto carta libera all'uso delle forze Bush dice di essere venuto via «con la sensazione che siamo sempre uniti agli altri Paesi che vogliono che si risolva la situazione nel Golfo, che vogliono che quel tizio (Saddam Hussein) se ne vada con atto unilaterale dal Kuwait». Divergenze con Gorbaciov? Non le nega, ma dice che sono «straordinariamente minime». Pensa che una nuova risoluzione Onu ci possa essere entro dicembre? «State in campana». I tempi entro cui potrebbe scattare un «casus belli», ad esempio quello sui rifornimenti all'ambasciata Usa assediata dagli iracheni in Kuwait? Si allungano un pochino: Bush dice ora che «hanno trovato una nuova fonte d'acqua», quindi ritiene che potranno resistere qualche settimana più del previsto, cioè anche oltre metà dicembre. Come dire: ho tempo per attendere la risoluzione Onu.

Ieri a Gedda, il porto d'ingresso in Arabia dal Mar Rosso, dove ogni primavera passano milioni di pellegrini diretti alla Mecca, Bush ha incontrato l'emiro deposto del Kuwait, Jaber Al-Sabah e il re Fahd dell'Arabia Saudita. I due che più lo spingono ad attaccare prima possibile il Kuwait e toglierli di torno Saddam Hussein con una soluzione decisiva. Dopo la tappa a Dhahran, assai più a Nord nella penisola arabica, a tiro di missile se non di piccione dalle truppe irachene, doveva secondo il programma originario andare al Cairo, ad incontrare il presidente egiziano Mubarak. Ieri è stato annunciato a sorpresa che al programma viene aggiunta una nuova tappa, a Ginevra, per incontrare anche l'altro degli alleati arabi che hanno inviato proprie truppe a fianco dei Marines: il presidente siriano Hafez el-Assad.



Non che particolarmente presentabili siano le due teste coronate che Bush ha incontrato ieri. Gli è difficilissimo spiegare che i soldati americani dovrebbero morire per puntellare una delle dinastie più retrograde del mondo, quella saudita, e restaurare, sia pure riparando ad una aggressione, uno dei regimi meno democratici che esistessero, quello dell'emiro Al Sabah. Ieri Bush ha rivelato che l'emiro, nel corso del loro incontro, gli ha parlato delle atrocità commesse dagli iracheni nel suo paese, che gli ha fatto vedere documentazioni fotografiche «che fanno rivoltare lo stomaco».

Ma neanche l'emiro o il sultano saudita sono mai andati tanto per il sottile quando si trattava di imprigionare, torturare e ammazzare i propri oppositori politici. Il disagio nello spiegare agli americani perché «motore per gli emiri» viene fuori anche dai «consigli» che dalle avanguardie giornalistiche e diplomatiche americane vengono ai giornalisti al seguito di Bush. «Atenti, non uriate domande al re, perché si offende moltissimo», avvertono, suscitando lazzi tipo «allora ci taglia la testa?». «Shorts verboten sia per uomini che donne, niente pantaloni per le donne, tenete pronto un foulard se dovessero fermarvi i vigilantes dei volontari islamici, attenzione a non fare foto che possano crearvi imbarazzo, tipo scene di misera», consiglia il giornalista del Washington Times che era andato in ricognizione con quelli della Casa Bianca prima del viaggio. Vietatissimi alcool, carne di maiale, pubblicazioni porno (ci hanno fatto lasciare in aereo la copia della Repubblica di Ieri, con la modella nuda di Newton in contocorpina). Le donne che un mese fa avevano osato manifestare perché venisse abolita la legge che gli vieta di mettersi al volante sono state arrestate, i loro nomi compaiono in liste di proscrizione in cui le si definisce «puttane e comuniste». Ma niente paura più sul deserto, spiegano, le leggi le fanno ormai le truppe Usa.

Il premier canadese Mulroney in Italia



Il primo ministro canadese Brian Mulroney (nella foto) è arrivato ieri sera a Roma, accompagnato dal ministro degli Esteri Joe Clark. Il premier domani incontrerà domani, in un fitto giro di consultazioni, il Papa, il presidente della Repubblica Cossiga, il primo ministro Andreotti e il ministro degli Esteri De Michelis. Al centro dei colloqui la crisi del Golfo, l'«Uruguay round» e i rapporti tra l'Italia, la Cee e il Canada, con particolare attenzione agli scambi finanziari e commerciali tra i due partner. Sul piano dei rapporti bilaterali la visita di Mulroney sarà l'occasione per affrontare la questione della partecipazione del Canada alle celebrazioni «colombiane», che si svolgeranno a Genova nel 1992. I canadesi infatti sono gli unici tra i «sette grandi» a non averci ancora aderito.

Il Papa invita Mazowiecki e Walesa a collaborare

Papa Wojtyla ieri, a tre giorni dal primo turno elettorale in Polonia, ha invitato i due principali contendenti nella corsa alla presidenza della Repubblica, Walesa e Mazowiecki a tornare a collaborare tra loro, a fornire le consultazioni, indipendentemente dal risultato delle stesse. Il Papa, che ha fatto appello al «bene comune», ha anche detto che i due hanno fatto bene a «differenziarsi», in questa fase ma che in futuro essi dovranno pensare a «completarsi a vicenda» e ad «esprimere in modo più pieno la comunità nelle molteplici componenti dell'azione collettiva». «Il bene comune» ha aggiunto il Papa - è per tutti e mediante tutti. Non soltanto quando bisognava difenderlo assieme, come nel passato, ma più ancora quando bisogna crearlo assieme. Il Papa ha quindi fatto riferimento alla «solidarietà» ed ai «pesi che occorre portare assieme».

Tv tedesca: il Vaticano ha fatto soldi con la pillola

La Chiesa cattolica ha tratto profitti dalla vendita di pillole anticoncezionali? È questa la dichiarazione fatta durante il programma televisivo Stern 2, andato in onda nella sera sulla rete tedesca Rtl Plus. I curatori di Stern, che a sostegno delle loro tesi hanno parlato di alcuni documenti in possesso del procuratore della Repubblica di Milano, hanno dichiarato che alla fine degli anni '60 la banca vaticana, era entrata in possesso della maggioranza delle azioni della ditta farmaceutica «Serono» di Roma, che produceva dal 1968 il «Luteol» e il «Luteonon» due preparati antifecondativi nel 1970 il Vaticano vendette le azioni della «Serono» alla Banca Unione di Milano, di cui comunque possedeva un quinto delle azioni. In pratica lo avrebbe continuato a trarre profitti indiretti dall'operazione.

I poveri in America Latina sono circa 200 milioni

Il brasiliano Joao Baena Soares, segretario generale dell'organizzazione degli Stati americani (Osa), in un messaggio fatto pervenire alla conferenza sulla povertà nel continente, afferma che in America Latina e nei Caraibi, su 440 milioni di abitanti, quasi 200 milioni vivono in condizioni di estrema povertà e di questi almeno 80 in stato di indigenza. Alla conferenza, che si svolge a Quito, il Papa ha fatto giungere un messaggio, nel quale dice che «La povertà in cui è immersa la regione offende la dignità dei suoi abitanti e pone in pericolo la pacifica convivenza tra i popoli».

De Cuellar accetta invito per una visita a Tel Aviv

Il segretario generale dell'Onu Javier Perez De Cuellar ha accettato ieri un invito del presidente israeliano Chaim Herzog a recarsi nel «prossimo futuro» in Israele. Lo stato ebraico è stato criticato due volte nelle ultime settimane dal Consiglio di sicurezza dell'Onu per il suo operato durante e dopo i sanguinosi incidenti dell'8 ottobre scorso in cui sono stati uccisi 21 palestinesi. Il governo israeliano che inizialmente aveva rifiutato una missione d'inchiesta dell'Onu, aveva fatto sapere successivamente che avrebbe accettato una «visita» da parte dell'inviato di Perez De Cuellar per gli affari meridionali, l'italiano Jean-Claude Aime. Da parte sua, Perez De Cuellar ha indicato l'intenzione di aspettare i risultati del dibattito in corso al Consiglio di sicurezza sulla situazione dei palestinesi nella Cisgiordania e nella striscia di Gaza prima di inviare il suo emissario nella regione. Sul tavolo del consiglio vi è una risoluzione presentata da quattro paesi non-allineati - Colombia, Cuba, Malaysia e Yemen - in cui si chiede l'invio nei territori arabi occupati da Israele di osservatori incaricati di controllare il trattamento dei palestinesi da parte delle forze israeliane.

Ex terrorista Raf invita ad abbandonare la lotta armata

L'ex terrorista della Rote Armee Fraktion (Raf) Werner Lotze ha esortato i membri ancora attivi del gruppo terroristico tedesco ad abbandonare la lotta armata. In un'intervista televisiva rilasciata dal carcere berlinese di Moabit, Lotze ha definito la Raf «un gruppo senza morale», la cui attività è mossa da falsi principi. Nell'intervista Lotze, che ha 33 anni ed è in carcere per complicità nel rapimento e nell'uccisione del presidente della Confindustria tedesca Schleyer ucciso nel 1977, ha spiegato che questo suo appello è «l'unica possibilità che ho di fare qualcosa perché la Raf cessi la sua attività».

VIRGINIA LORI

Una ditta milanese legata all'Ansaldo licenzia un ingegnere bloccato a Baghdad: «Non puoi lavorare»

Quindici italiani tornano con la delegazione di Le Pen. I familiari: «chi decide chi parte?»

«Ostaggi in Irak da mesi senza stipendio»

«Caro ostaggio sei licenziato». Un ingegnere padovano, Mario Gorza, consulente di una ditta milanese legata all'Ansaldo, è stato «scaricato». Con la crisi del Golfo è diventata impossibile l'esecuzione del contratto gli hanno scritto. In Italia alcune famiglie non ricevono il salario dei parenti trattenuti a Baghdad. Il Pci interroga il governo. Quindici italiani tornano con la delegazione della destra europea.

TONI FONTANA

ROMA. Licenziato in tronco, chissà crisi nel Golfo. Succede anche questo nella tormentata vicenda degli ostaggi. Mentre il governo se ne sta con le mani in mano, e si perdono le tracce del disegno di legge sul sostegno alle famiglie, le aziende troncano i rapporti di lavoro, trattano per conto proprio. Un ingegnere di Padova, consulente di una ditta milanese che lavora per l'Ansaldo, ha ricevuto a fine settembre una perentoria lettera di licen-

zamento. La vicenda viene alla luce solo ora, dopo che la famiglia ha deciso un'azione legale, e dopo la mobilitazione dei coordinatori dei parenti degli ostaggi italiani. Vi sarebbero altri casi. Di certo un altro tecnico Marcello Perini, anch'egli legato a ditte che lavorano per l'Ansaldo, è stato licenziato. Il complesso genovese avrebbe interrotto tutti i contratti con fornitori e società di servizi. Di qui la «ritorsione»

delle ditte contro i dipendenti. Altre famiglie di lavoratori trattenuti in Irak non ricevono da mesi il salario. L'ingegner Mario Gorza, si trovava in Irak per conto dell'Ansaldo. Con la ditta las Inspectorate di Milano aveva un contratto di quattro mesi, tacitamente rinnovabile se i lavori (l'avviamento di un impianto di potabilizzazione a Kirkuk) si fossero prolungati. Doveva rientrare in Italia entro dicembre. La Las Inspectorate gli ha scritto: «Ci riferiamo ai noti eventi occorsi nell'area del Golfo che hanno determinato l'impossibilità della prosecuzione delle prestazioni previste. Occorrerà attendere lo sviluppo della crisi in Irak per poter verificare la possibilità di una prosecuzione dell'attività riteniamo necessario l'interruzione dell'efficacia del contratto dalla data prevista» cioè l'11 ottobre. Ma Gorza dal 2 agosto era ed è un ostaggio di Sadd-

dam. L'ingegnere «scaricato» dalla ditta ha subito risposto. «La mia permanenza oltre la data di scadenza del contratto è indipendente dalla mia volontà ed imputabile a forza maggiore e quindi ritengo che il mio contratto non possa essere interrotto fino a quando non cesseranno le condizioni che mi trattengono forzatamente in questo paese». E questo è solo il primo caso che viene alla luce. Altri si annunciano. L'Ansaldo ha troncato contratti e commesse. E una conferma di quanto aveva affermato alcuni deputati comunisti che hanno rivolto un'interrogazione al governo. «Le nostre preoccupazioni sono diventate realtà - hanno detto ieri i parlamentari Maria Taddei e Nadia Masini - sono state recapitate le prime lettere di interruzione dei contratti di alcuni lavoratori trattenuti come ostaggi». Di qui la sollecitazione urgente e improcrastinabile rivolta al governo affinché si muova per liberare gli ostaggi e impedisca che i lavoratori vengano colpiti. «Solo così - affermano le due parlamentari - si potrà evitare che la sfiducia, l'amarezza e la preoccupazione di questi lavoratori si tramutino in disperazione».

Ma il governo non ci sente, mentre si moltiplicano le testimonianze sulla drammatica situazione degli ostaggi italiani. Un cardiologo bolognese, Anton Giulio Muzi, uno dei tre medici della Croce Rossa nientati nei giorni scorsi da Baghdad, ha detto che alcuni italiani denunciano gravi forme di depressione e che occorrono farmaci. Un secondo delegazione di medici potrebbe partire nei prossimi giorni. La Croce Rossa ha compilato un elenco che comprende almeno dieci nominativi di persone malate che debbono rientrare in Italia al più presto. Ma nessuno si

muove, e per i prossimi giorni si annunciano nuove polemiche sui criteri con i quali vengono scelti gli ostaggi ai quali Saddam concede di partire. «Le scelte sono avvolte dal mistero», dicono al coordinamento dei familiari degli ostaggi che ha sede a Milano - non ci sono criteri trasparenti e chiari come noi chiediamo. Intanto Saddam dosa le liberazioni soppesando attentamente le concessioni. Nelle ultime ore 157 europei sono stati autorizzati a lasciare Baghdad. Ottantatré, tra cui quindici italiani, partiranno oggi con la delegazione della destra guidata dal capo dei fascisti francesi le Pen e della quale fa parte anche l'ex-segretario del Msi Fim Ettore Gelpi. Tra i parentesi, le ditte per le quali lavorano i quindici italiani Mario Colombo (Valentini), Luigi De Gregori (Valentini), Piero Antonio Ghinassi (Euromac), Gianmaria Benigni (Danielli), Giuseppe Zamli (Snam progetti), Giuseppe Gropello (Euromac), Vincenzo Greco (Snam progetti), Rosario Simone (borsista), Domenico Gull (Insegnante a Castenaso, Bologna), Carlo Rossi (Valentini), Ettore Manassero (Danielli), Luigi Ragusa (Snam progetti), Salvatore Misenti (Nuovo Pignone), Pietro Massa (Incisa), Giuseppe Guarino (Gie).

Anche stavolta c'è lo zampino delle grandi aziende italiane? Quel che è certo è che non vi sono regole certe, che la scelta viene lasciata agli iracheni e ciò giustifica i sospetti su manovre sotterranee per privilegiare gruppi di ostaggi. E intanto la missione Fanfani non decolla ancora. L'ex presidente del Senato non si è arreso utilizza diversi canali per sondare il terreno. Una decisione potrebbe essere immminente. Domani ci sarà un nuovo incontro con i legali dei familiari degli ostaggi.

Per il segretario del Pci il ritiro dal Kuwait e la liberazione degli ostaggi sono punti di principio

Occhetto: «Il governo si impegni sul negoziato»

Achille Occhetto ha riferito ieri alla commissione esteri del comitato centrale sui suoi colloqui con Mikhail Gorbaciov. Per la prima volta una sede del Cc è stata scelta per questo tipo di riunione, di solito più riservata. Consenso di tutti gli interventi sulla politica nel Golfo. L'iniziativa del Pci verso la sinistra europea e il mondo arabo. «Da Berlinguer in poi una politica coerente per la sicurezza europea».

JOLANDA BUFALINI

ROMA. E' una immagine capovolta quella che Achille Occhetto ha riportato dal colloquio con Mikhail Gorbaciov al Cremlino. Non quella che tende a presentare, un Gorbaciov con le mani legate, costretto a subire per debolezza la politica degli Stati Uniti. «E' vero esattamente il contrario», ha detto Occhetto - «l'aver fatto entrare in campo la comunità internazionale, l'iniziativa dell'Onu, ha messo l'Urss nelle condizioni di controllare il processo, di dire una parola deci-

siva nei confronti della guerra». Il segretario del Pci ha riferito alla commissione esteri del comitato centrale del lungo colloquio avuto con il presidente dell'Urss sulla situazione «molto tesa» interna all'Unione sovietica. E' la prima volta che si sceglie una sede del comitato centrale per un resoconto di questa natura. Il fatto è stato apprezzato dall'assemblea e in particolare da Cesare Luporini, intervenuto fra i primi nel dibattito. Gorbaciov - ha detto Oc-



Achille Occhetto

chetto - rimane un convinto fautore del socialismo che si fonda sugli individui concreti e sulla democrazia. L'impressione che Occhetto ha tratto nel suo viaggio lampo è di un segretario del Pcus consapevole delle difficoltà ma «determinato e fiducioso» nel continuare la perestrojka. Sul colloquio con Gorbaciov, ma anche sulle grandi novità della conferenza europea di Parigi, si fonda la seconda parte della relazione. «Mi è parsa salda - ha detto Occhetto - la capacità contrattuale di controllo da parte dell'Urss perché nulla avvenga fuori dell'Onu e solida la convinzione di far tutto per impedire la guerra». Gli obiettivi da cui partire sono, per Occhetto, due: riaffermare la legalità, evitare la guerra. «La cancellazione della sovranità di uno Stato non ha alcuna motivazione accettabile». E l'argomento di Saddam secondo cui l'esistenza del Kuwait sarebbe frutto di

decisioni imperialistiche è un argomento che «aggrava» anziché attenuare la condanna dell'aggressione militare. «Ma - insiste Occhetto - c'è un vero e proprio salto di pensiero da compiere - sul fondamentale valore politico della affermazione della legalità, del rifiuto della aggressione nelle relazioni internazionali. Un salto analogo a quello compiuto, con Togliatti, sul tema della guerra nell'era atomica. Affidare le relazioni internazionali alla logica di potenza è, prima ancora che inaccettabile, impossibile perché determinerebbe reazioni a catena incontrollabili dalla stessa logica di potenza. Al contrario, continua il segretario del Pci, «l'ancoraggio alla legalità consente il governo delle relazioni internazionali». Riecheggia il concetto di interdipendenza che, aggiunge Achille Occhetto, non può non interessare anche Saddam Hussein, per quanto refrattario egli sia «perché è un

principio di realtà». Quanto costerebbe, in termini umani, economici, di stabilità, una guerra? Per Occhetto il teorema da dimostrare è un'«solo» la comunità internazionale deve imporre il ripristino della legalità e deve farlo senza ricorso alla guerra. La condanna, le misure ritorsive, il dispiegamento della forza volto a impedire la prosecuzione della aggressione sono premesse necessarie per uscire dalla «alternativa diabolica, accettazione della illegalità o guerra». Saddam Hussein, infatti, continua Occhetto, non deve sentirsi forte ma non deve essere al tempo stesso ridotto alla disperazione lasciato senza una via di uscita sul piano negoziale.

La risorsa negoziale non può ha affermato Occhetto, riguardare i punti di principio, «ovvero la reintegrazione della sovranità del Kuwait e la liberazione di tutti gli ostaggi». A partire da qui vi è, sostiene il segretario comunista, il margine di negoziato sul «ritiro delle truppe irachene dal Kuwait, sull'impegno a non usare la forza contro l'Iraq, sulla eventuale dislocazione di una forza di garanzia in Kuwait». Il Partito comunista, dice ancora Occhetto, rivolge una sollecitazione al Psi, al di là delle chiosure nella condotta del ministro degli Esteri, e al governo, per la definizione di ipotesi negoziali. Sino ad oggi, continua, «non vi è solo stata insensibilità di fronte al dramma umano di tanti nostri connazionali, ma anche il segno di un ritardo nel percepire l'urgenza di una iniziativa diplomatica». La legalità, ha concluso Occhetto, deve essere ricostituita, «la scelta razionale» è di ottenere lo scopo senza la guerra e la risorsa preziosa dell'unità della comunità internazionale è un bene da valorizzare. La gravità della situazione

nel Golfo - ha continuato Achille Occhetto - non deve offuscare quanto è avvenuto in questi giorni a Parigi, dove sono nate le prime istituzioni permanenti di una «piccola Onu europea». Occhetto rivendica, anche, la tenacia con cui i comunisti italiani hanno operato per rapporti amichevoli fra Italia e Urss, quali oggi sono sanciti dal trattato appena firmato. La rete di trattati firmati a Roma, Bonn, Parigi - ha detto Occhetto - è un primo pilastro per quell'unico sistema di sicurezza in Europa nel quale noi abbiamo creduto, anche nel rigurgito di guerra fredda degli anni 80. Il dibattito è stato concordato con la relazione del segretario Per Sergio Segre, ministro ombra per l'Europa, oggi si pone la questione «del ripristino della democrazia» nelle relazioni internazionali, come dimostra il caso Gladio. Il filosofo Cesare Luporini, che ha sottolineato

to il proprio accordo, si è chiesto sino a che punto siano politicamente accettabili regimi antidemocratici quali quello siriano Massimo Siratini ha insediato sulla «deindustrializzazione» della trattativa. Per il ministro degli Esteri, Giorgio Napolitano, si deve sfuggire il doppio rischio che non si eviti il conflitto e non si ripristini la legalità. Se Saddam restasse in Kuwait - ha detto Napolitano - ogni speranza per i palestinesi sarebbe finita. Per Paolo Bufalini, presidente della commissione del Cc, è necessaria una linea di fermezza ma si devono anche ascoltare le ragionevoli esigenze di Saddam. Antonio Ruggeri, vice presidente della commissione esteri della camera, sottolinea che le oscillazioni non giovano al prestigio del Pci. Infine Lucio Magri, da Genova, giudica significativamente «il passo avanti positivo», ma rivendica l'attenzione della minoranza del Pci sull'invio delle navi nel Golfo.